

Anni Dieci

I CONFLITTI

«GLOBALI»

NELL'AGRICOLTURA
DEL SUD

di ALESSANDRO LEOGRANDE

A che punto è la lotta al caporalato nelle nostre campagne? Qualche giorno fa l'Istituto di ricerche econo-

miche e sociali della Cgil ha lanciato l'allarme, presentando il rapporto «Immigrazione, sfruttamento e conflitto sociale». Rivolte come quelle di Rosarno, sostiene l'Ires, possono accendersi anche in altre aree del Sud. La miscela esplosiva fatta di crisi economica, gravi forme di sfruttamento e fallimento dei progetti di integrazione dei lavoratori immigrati, specie nelle campagne, può detonare anche altrove. Le province di Caserta, Napoli e Crotone. Tuttavia rischi di conflitti so-

ciali sono presenti in po' in tutto il Sud, anche nelle province di Foggia, Taranto e Lecce. In ognuno di questi luoghi, è il lavoro agricolo a costituire il punto della possibile rottura sociale. È il luogo della maggiore crisi di sistema, del maggiore sfruttamento lavorativo (che, come noto, in alcuni casi rasenta forme neo-schiaviste), e quindi quello in cui è più probabile l'accensione di nuove jacquerie.

Ovviamente, questo non è un processo ineluttabile. I conflitti, così come lo sfrutta-

mento, possono essere smontati dall'interno se si interviene politicamente e socialmente nella giusta direzione. Il punto è sempre lo stesso: capire in che modo il lavoro bracciantile e - in molti casi - la durezza dei rapporti di lavoro del mondo agricolo sopravvivono a quella che molti hanno definito la «fine della civiltà contadina». La Puglia costituisce un caso molto importante, nel nuovo panorama meridionale. È la regione in cui sono stati registrati e denunciati alcuni dei peggiori casi di sfruttamento

CONTINUA A PAGINA 19

Anni Dieci

I conflitti «globali»
nell'agricoltura

SEGUE DALLA PRIMA

(in particolare, quello delle centinaia di polacchi ridotti in schiavitù nel Basso Tavoliere), ma allo stesso tempo è anche la regione in cui sono state adottate contromisure all'avanguardia. Sul piano giudiziario: a Bari si è tenuto, con una sentenza di condanna divenuta poi definitiva, il primo e sinora unico processo su scala europea per riduzione in schiavitù in ambito da lavoro. Sul piano delle associazioni: le forme di intervento sociale nella lotta al caporalato sono state molteplici. Sul piano della politica regionale: mentre sul piano nazionale non è stata mai varata una legge che contempli il reato di caporalato, la Regione ha varato, già nel luglio 2006, una legge regionale dal titolo «Disciplina in materia di contrasto al lavoro non in regola».

L'agricoltura pugliese tra occupazione irregolare e immigrazione, un libro a più voci curato da Milena Rizzo per Manni editori, prova a fare il punto della situazione. Nel suo saggio, Cristina Sunna analizza gli interventi della Regione Puglia a sostegno dei lavoratori migranti. Non solo la legge per l'emersione del lavoro nero, ma anche le misure adottate per l'accoglienza abitativa e l'esperienza dell'albergo diffuso. Scrive Sunna: «È chiaro che il percorso verso uno sviluppo equilibrato e armonico del sistema economico-produttivo pugliese, in linea con l'esigenza di garanzia della dignità e delle condizioni dei lavoratori, costituisce un'impresa particolarmente complessa in una fase di grave crisi economica come è quella attuale, ma è anche vero che lo scenario regionale presenta delle punte di eccellenza produttiva e professionale sulle quali bisogna puntare e dalle quali si può ripartire per la costruzione e l'attivazione di migliori prospettive di vita e di lavoro per tutti».

Gianluca Nigro delinea invece la figura del bracciante straniero, cafone moderno nel villaggio globale: «egli vive spesso in accampamenti molto simili alle bidonvilles fuori dai contesti urbani e non è immerso in alcuno spazio pubblico, non ha legami sociali con il territorio. Oltre a non avere un ruolo riconosciuto nel contesto dove svolge il lavoro, egli non ha alcuna forma di rete di solidarietà né formale né informale, così come ci dicono anche i dati del secondo rapporto sui lavoratori in agricoltura prodotto da Msf».

Questa mutazione strutturale, che rende il cafone moderno molto diverso dai cafoni narrati a suo tempo da Tommaso Fiore, va compresa fino in fondo se si vogliono individuare le forme migliori di intervento. E difatti Nigro, insieme all'associazione Finis Terrae, è da un paio d'anni impegnato in una singolare esperienza di intervento sociale presso la masseria Boncuri a Nardò. Durante la raccolta dell'anguria (una delle raccolte in cui la piaga del caporalato è particolarmente forte) la struttura accoglie centinaia di braccianti in una dimensione di vita comunitaria. Altrimenti finirebbero nei casolari diroccati e isolati della zona, esponendosi ancora di più alla solitudine e allo strapotere dei caporali.

Oggi l'agricoltura è sempre più globale. È sempre più globale la forza-lavoro nelle nostre campagne. Sono sempre più globali le lingue parlate dai nuovi cafoni. Ma sono sempre più globali anche le dinamiche del mercato agricolo e la gestione delle terre fertili. Da poco è uscita per **minimum/fax** una inchiesta interessantissima di Stefano Liberti: *Land grabbing. Come il mercato delle terre crea il nuovo colonialismo*. Liberti mostra come le terre fertili dei paesi del Sud del mondo siano diventate l'oggetto di una feroce lotta per il loro accaparramento che coinvolge Stati ricchi, società finanziarie e multinazionali dell'agrobusiness. Il loro controllo sull'agricoltura mondiale (le cui conseguenze si avvertono indirettamente anche nelle campagne pugliesi o campane o siciliane) parte da qui.

Alessandro Leogrande

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli scontri di Rosarno nel gennaio 2010

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.